'Parlare di', 'educare a' e il preventivo di Francesco Lombardo*

Sicuramente è molto più facile parlare che essere in un'aula e gestire un gruppo di 20-25 allievi e tutto ciò che ci sta intorno. In una società e una scuola in continua trasformazione, si è discusso molto (e molto se ne discuterà ancora) sulla qualità dei consigli di classe, di forum dei docenti, regolamenti, diritti, sanzioni, attività a favore dell'accoglienza dei ragazzi in difficoltà, di sviluppo di competenze personali e sociali, di cooperazione e spazi di scambio, valutazioni, progetti d'istituto, d'integrazione e rispetto delle differenze e delle specificità del singolo allievo, di comunicazione e di collaborazione con le famiglie e la comunità e la rete di servizi, d'organizzazione degli spazi e dei tempi scolastici, d'analisi di situazioni pratiche e professionali, di lavoro di rete interdisciplinare, di mediazione, di HarmoS, di livelli, d'interventi in situazioni difficili di crisi o di suicidio, di prevenzione della violenza, delle sostanze psicotrope e della sindrome del burnout dei docenti, di disagio giovanile, di 'nuove' tecnologie, di migrazioni, d'educazione sessuale sì o no in classe ecc...

L'insegnante-educatore deve fare i conti quotidianamente con i programmi delle singole materie (il suo mandato principale), ma anche con le regole relative alla vita scolastica, con lo sviluppo della personalità dell'allievo, che si vuole tollerante, autonomo, critico e responsabile.

La realtà nella nostra scuola è ben diversa dalla percezione che alcune persone possono avere dall'esterno, poiché il docente è spesso confrontato con il moltiplicarsi di situazioni complesse in cui deve ricoprire quasi di più il ruolo di educatore o d'assistente sociale, che quello dell'insegnante. Educare trasmettendo certi valori non può certo risolvere tutti i mali, soprattutto quando, a volte, se ne fa carico unicamente la scuola, mentre il resto sembra andare per conto suo, però può di certo contribuire a promuovere un determinato clima favorevole all'apprendimento.

Nella scuola, qualche importante miglioramento è già stato apportato. È però difficile insegnare ed educare se non c'è il sostegno incondizionato dell'opinione pubblica e del governo. Il docente per fare ciò deve avere un supporto dalle famiglie, ma soprattutto dal mondo politico ed economico, che gli permetta di tenersi sempre aperto al desiderio di imparare cose nuove e aggiornato per difendere e promuovere i valori fondamentali in una società sempre più complessa.

Un altro ingrediente fondamentale del rapporto educativo è la fede in ciò che si può costruire e cambiare. È impossibile educare senza sperare, senza indignarsi del mancato riconoscimento nei confronti di migliaia di statali, non solo docenti (per es. poliziotti o operatori sociosanitari). Tutte le parti in gioco dovrebbero contribuire a riflettere approfonditamente per il miglioramento di una politica scolastica, incentrata sul rispetto dei bisogni e dei diritti degli allievi, ma anche di chi ne detiene la loro responsabilità giuridica, etica e morale, formativa ed educativa per gran parte della giornata.

Ne consegue che i partiti di governo, che hanno offerto alla popolazione un'immagine confusa dei bilanci dello Stato, dovranno assumere una posizione più responsabile e coerente nei confronti delle istituzioni. Approvando il preventivo, anche se con un compromesso che lascia l'amaro in bocca, si è ridotto il sacrificio chiesto ai dipendenti. Il male minore per qualcuno, in nome della concordanza: per la popolazione il sentimento più diffuso è invece la preoccupazione dilagante per il taglio delle prestazioni e quindi per la qualità di vita di lavoratori statali e privati (se Atene piange, Sparta non ride), poiché indebolire il servizio pubblico in settori cruciali, come scuola, sanità e sicurezza, equivale a peggiorare il benessere collettivo.

*già docente, ricercatore indipendente per la promozione dei diritti del minore